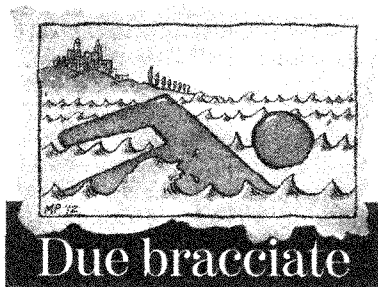


LICIA TROISI

Da 60 vasche quotidiane a 18 mila battute

Per la giovane autrice dei bestseller fantasy scrivere è un altro modo di nuotare



MARIO BAUDINO
ROMA

Il suo primo editor alla Mondadori l'accolse con un gioviale: «Io sono la persona che si occupa di tutto ciò che non è letteratura» e lei, sulle prime, ammette che ci restò un po' male. Poi conobbe meglio Sandrone Dazieri, che è uno scrittore anche lui e non disdegna i generi, esordì col primo volume delle *Cronache del mondo emerso* e divenne un fenomeno editoriale. Licia Troisi da allora ha pubblicato a ritmi sostenutissimi le saghe fantasy delle sue eroine, da Tahlita a Sofia, fra draghi, maghi cattivi, apparizioni misteriose e spettacolari sfide del bene contro il male, con vendite complessive che si impennano verso i tre milioni di copie e traduzioni in 18 Paesi. L'ultimo episodio della «Ragazza drago», uscito a giugno, è subito entrato nella top ten italiana.

La scrittrice romana, poco più che

trentenne, astrofisica di formazione e sportiva - di mestiere (ha appena concluso il dottorato e ora collabora con l'Università di Roma Tre), con una figlia di due anni che la tiene molto impegnata, scoprì il suo mondo fantastico sulle pagine di J. R. Tolkien e di Marion Zimmer Bradley, numi tutelari di questo particolare genere di narrativa, ma anche ovviamente della Rowling. «Avevo sempre scritto, per me, senza uscire però dalla dimensione del diario. Ci appassionammo a questi libri con mio marito, e più ci pensavo più mi pareva che fosse la volta buona. Non è stata una scelta esplicita, è venuta da sé. Mi provai con una storia; la spedii a una piccola casa editrice romana e alla Mondadori».

Anche a Milano pensavano che fosse il momento di provarci. Furono i primi a rispondere. Da quel momento Licia Troisi non smise più di scrivere, ogni giorno, con meticolosa laboriosità. Sacrificando in parte al nuovo lavoro un'antica passione. «Oggi nuoto un po' meno - racconta - però in compenso sto introducendo la mia bambina all'acquaticità, le insegno a giocare in piscina». George Byron attraversò a grandi bracciate l'Ellesponto e il golfo di Lerici. Anche P. B. Shelley, che pure annegò nel naufragio del suo veliero in circostanze mai del tutto chiarite, era uno strenuo nuotatore. Per non parlare di E. A. Poe o di Swinburne. Dai romantici inglesi in poi, come ricostruisce Charles Sprawson in un libro ormai classico (*L'ombra del massaggiatore ne-*

ro, Adelphi) questa figura di mitico sportivo è un eroe romantico, intriso di sogno e disciplina, e anche per alcuni aspetti pervaso di una certa nostalgia per la nostra comune origine marina.

L'illustre genealogia non turba i sonni di Licia Troisi. E per di più nei suoi libri non c'è traccia di nuoto. «È vero; anzi, nell'ultimo romanzo non c'è nemmeno il mare. Non ci avevo mai fatto caso». Una rimozione? Forse la soluzione è più complessa. «Per me la grande passione iniziò sui 15 anni. Prima era un'imposizione». Lo ha raccontato anche sul suo blog: «Da bambina avevo un rapporto conflittuale con il nuoto. La mia prima esperienza di corso fu in un villaggio vacanze, dove mi traumatizzarono buttandomi in acqua alta al secondo giorno. Tornata a casa... l'ortopedico mi spedì a fare chilometri di dorso in piscina. E all'epoca non mi piaceva. L'affollamento in corsia, l'acqua che ti entrava negli occhi, e la paura di mettere la testa sotto, il terrore di imparare lo stile libero, che mi avrebbe costretta fatalmente a infilare il naso in acqua. Per cui smisi dopo qualche anno. Per ricominciare a 14 anni. Con rinnovato interesse. Improvvisamente, mi piaceva. Mi piaceva come scivolavo sull'acqua, mi piaceva cercare di ridurre la resistenza al minimo, fendere le ondate della piscina, essere veloce, più veloce degli altri».

Aveva scoperto un mondo, per certi aspetti un mondo interiore. «Nell'acqua ci racconta ora - avevo la sensazione di poter fare ciò che volevo, proprio io che sulla terra, in condizioni normali, mi sen-

tivo un po' goffa. Era quello il momento in cui mi dedicavo totalmente a me stessa, in un gioco di coordinazione e solitudine. Il muoversi senza peso, ecco, è questa la caratteristica principale. E il silenzio, perché quando si nuota non c'è altro se non il rumore bianco dell'acqua». Così, per certi aspetti, la scrittura è diventata un altro modo di nuotare. «Sì, per me è un po' come stare in acqua. Il nuoto fa parte degli aspetti riflessivi della mia vita, e mi ha permesso di scrivere».

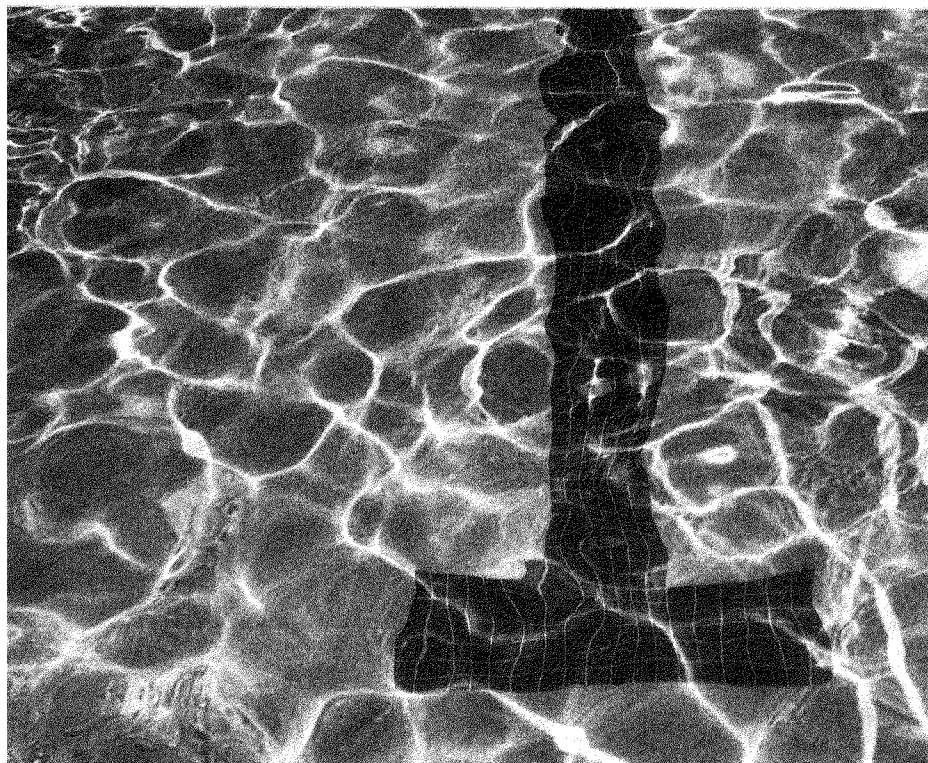
Ora le sessanta vasche giornaliere da 50 metri sono diventate 18 mila battute. «Tendo a essere molto sistematica. Cerco di scrivere tutti i giorni, metodicamente, lavorando anche a costruire schemi, impalcature, geografie per le mie storie con la massima precisione. In questo senso l'autore che mi ha più influenzato non è Tolkien o qualsiasi altro scrittore di fantasy, ma Umberto Eco. Ho letto con grande attenzione e piacere non solo i romanzi ma soprattutto le postille al *Nome della rosa*, dove parla della costruzione di mondi immaginari». Spesso però i mondi del fantasy, succede anche in Tolkien, sono mappe così meticolose da apparire, al fondo, meccaniche. Che senso dà alla sua scrittura? «Il fantasy racconta storie archetipiche. Ha una tensione mitica e ideale, proprio ciò che oggi viene tendenzialmente negato, che però è molto forte nei ragazzi. Alla fine ci parla sempre della *quest*, della ricerca, ed è un tema che non muore mai».

In certi suoi libri sembrano risuonare echi wagneriani. «Musicalmente non sono attratta da Wagner. Quanto alla mitologia nordica, sì, l'ho usata largamente. Sono ossessionata dai draghi, fin da piccola. Ma di recente ho fatto qualche incursione persino nella mitologia persiana, per una commedia». C'è un lavoro di ricerca sui miti prima dei suoi libri? «Non direi. Per me leggere rimane un piacere, raramente lo faccio per documentarmi. Mi è accaduto qualche volta, per esempio nella "Ragazza drago" per ciò che attiene alla vicenda storica delle streghe di Benevento. In questo caso sì, ho lavorato per documentarmi, ma c'era anche un interesse speciale, posto che la mia famiglia viene di lì».

Lei ha un grande successo commerciale, soprattutto fra il pubblico giovanile. Come si definirebbe, in quanto scrittrice? «Una che racconta storie. Probabilmente sono commerciale, ma non attribuisco al termine alcun significato deterioro. E le idee che mi vengono in mente hanno tutte a che fare col fantastico». Ragion per cui non la considero una scelta interessata. «Per me è naturale esprimermi con il linguaggio del fantasy. Anzi, se devo essere sincera, amo più scriverlo che leggerlo».

IL NUOTO

«Fa parte degli aspetti riflessivi della vita, e mi ha permesso di sviluppare le storie di draghi»



Licia Troisi è nata a Roma nel 1980. Astrofisica di formazione, è autrice di una serie di cicli fantasy che sono tradotti in diciotto paesi e hanno venduto tre milioni di copie in tutto il mondo. Il nuovo romanzo del ciclo «La ragazza drago», intitolato *L'ultima battaglia*, è uscito a giugno da **Mondadori**

ESPLODE LA PASSIONE

«Verso i 15 anni. Mi piaceva fendere le ondine della piscina essere veloce, più degli altri»

NELL'ACQUA

«Avevo la sensazione di poter fare ciò che volevo. Muoversi senza peso: è questo il bello»